

Enzo Mecacci

## I TRANELLI DEGLI INVENTARI OVVERO LA BONTÀ DEL DUBBIO CIRCA ORIGINI E PROVENIENZA<sup>1</sup>

Queste osservazioni sono nate a margine del lavoro di identificazione dei manoscritti provenienti dall'Opera della Metropolitana di Siena e conservati attualmente nella Biblioteca Comunale degli Intronati; l'indagine non poteva, ovviamente, che avere come punto di partenza gli inventari in cui questi codici sono descritti; i punti di riferimento sono quindi stati:

1. gli inventari dell'Opera della Metropolitana;
2. il ms. BCI C.V.3 (ff. 300r-309v) delle *Miscellanee* di Uberto Benvoglienti (primi decenni del XVIII sec.), che contiene *Un quinterno ove descrivesi parte de' manoscritti che si conservano nella libreria dell'Opera del Duomo* [titolo attribuito da Lorenzo Ilari];
3. il *Catalogo de' Libri e Codici Latini manoscritti trasportati dalla venerabile Opera Metropolitana in questa pubblica Libreria*, redatto dall'abate Giuseppe Ciaccheri, bibliotecario della Pubblica Libreria di Sapienza<sup>2</sup>, quella che poi diverrà la BCI.

1. Per la descrizione dei manoscritti, che verranno citati, rimando a quanto si può reperire in rete sul sito del progetto Codex della Regione Toscana (<http://www406.regione.toscana.it/bancadati/codex/>), o su quello di *Mirabile Digital Archives for Medieval Culture* della SISMEL (<http://www.mirabileweb.it/index.aspx> – ultimo accesso 19/11/2019).

2. ASSi, *Studio* 102, inserto 1, fasc. 2, trascritto da B. KLANGE ADDABBO (che lo indica però come «inserto 6») in *Gli inventari delle antiche biblioteche senesi*. Atti del II Congresso di Storia della Miniatura Italiana (Cortona, 24-26 settembre 1982) Firenze 1985, vol. I, pp. 215-221.

La ricerca, inoltre, è stata facilitata da tre studi precedenti, che sono, in ordine cronologico:

1. la tesi di laurea di L. NARDI, *La libreria dell'Opera Metropolitana di Siena*, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Siena, a. a. 1986/87, relatore il prof. G. SAVINO;
2. S. MOSCADELLI, *L'Archivio dell'Opera della Metropolitana di Siena. Inventario* in *Die Kirchen von Siena*, Beiheft 1, hrsg. von P. A. RIEDL - M. SEIDL, München 1995;
3. M. BUTZEK, *Gli inventari della sagrestia della Cattedrale senese e degli altri beni sottoposti alla tutela dell'operaio del Duomo (1389-1546)* in *Die Kirchen von Siena*, Beiheft 4, hrsg. von P. A. RIEDL - M. SEIDL, Firenze 2012.

1. L'analisi degli inventari dell'Opera ha messo subito in luce alcune «criticità».

Bisogna prima di tutto notare che negli studi precedenti non è stato preso in considerazione il primo, quello del 2 maggio 1364, redatto esattamente due settimane dopo che il Consiglio Generale (il 19 aprile) aveva deliberato di affidare all'operario anche la gestione dei beni della Sagrestia, dei quali doveva essere steso un inventario<sup>3</sup>. Questo si trova incluso in una miscellanea, OperaSi 1535 (1888), che raccoglie frammenti di inventari ed inventari di beni di persone che hanno fatto lasciti all'Opera e che è stata posta nel riordino fatto da Moscadelli in appendice alla sezione *Inventari di beni mobili e immobili*, senza metterne in evidenza la rilevanza, anche se sul foglio protocollo che lo protegge vi segna correttamente la data, 2 maggio 1364, indicando che si tratta dell'*Inventario delle massarizie, libri, paramenti, calici e messali presenti nella sacrestia del duomo, fatto al tempo di maestro Domenico di Vanni operaio*.

3. Da sempre il Comune aveva interesse a che vi fosse una gestione corretta ed oculata dei beni della Cattedrale, come si può vedere da due precedenti decisioni: nel maggio 1296 venne stabilito che l'operaio venisse eletto semestralmente dai Signori Nove insieme al Consoli della Mercanzia (ASSi, *Statuti del Comune* 5, f. 13v), in quanto non sembrava che la scelta dell'operaio fatta dal vescovo fosse sufficientemente accurata; infatti, nello Statuto si dice esplicitamente che deve essere eletto *unus bonus et legalis operarius in dicto Opere, qui sciat legere et scribere, cum dicatur quod presens operarius nescit legere vel scribere, propter quod dictum Opus defectum recepit et non modicam lesionem*. Più di sessant'anni dopo, il 22 aprile del 1362, il Consiglio Generale della Campana prende in esame una petizione rivolta ai Signori Dodici, nella quale si stigmatizza il fatto che, a fronte di un'entrata annua di *diecie miglia lire*, si tiene un'amministrazione *più semplicità che neuno chonto che sia a Siena*; così si giunge a deliberare che nell'Opera sia uno *chamarlengho schotrinato nel Chonsiglio della Campana* (ASSi, *Consiglio Generale* 169, f. 20v).

Per questa sua collocazione sia la Nardi, sia la Butzek, quando ha pubblicato integralmente tutti gli inventari dell'Opera della Metropolitana precedenti alla caduta della Repubblica, non l'hanno trovato ed hanno iniziato il loro lavoro da quello successivo del 1389<sup>4</sup>.

Scorrendo in questi inventari le parti relative ai libri, si vede che a partire dal 1439 si riportano gli *incipit* delle opere, ma non sempre questo facilita l'identificazione dei mss., in quanto talvolta le citazioni sono sbagliate. In alcuni casi è facile capire l'errore e risalire alla forma corretta:

*Vulpianus*, un *Digestum Novum*, la cui prima *inscriptio* è *Ulpianus* (n. 10 degli inventari);

*Plorate celi*, per *Rorate celi* dell'*Antifanario* al n. 23.

In altri effettivamente non si capisce come si sia generato l'errore, né si riesce ad individuare l'*incipit* corretto, se non è indicato in altri inventari; ad esempio:

*Acandor*, per *Dominus Redemptor*, un libro d'omelie (n. 55);

*Non me amer*, per *Non mereamur* (n. 73), Origene sul *Genesis*;

*Frate Incentese*, per *Fratres scientes*, nel breviario n. 124.

Quello che risulta chiaro è che la considerazione che si ha del patrimonio librario della Sagrestia del Duomo attraversa nel tempo fasi alterne, o, quanto meno, solo in alcuni momenti si ha la consapevolezza che questo costituisca una biblioteca, quella che di solito si indica come Biblioteca Capitolare: negli inventari precedenti il 1439 i manoscritti sono elencati con un ordine di volta in volta diverso, senza alcuna segnatura, evidenziando che sono considerati né più né meno alla stregua degli altri oggetti ed arredi a disposizione dei canonici.

Talvolta si trovano voci che comprendono anche quattro manoscritti di opere diverse, dando l'idea che chi stilava l'inventario avesse trovato questi libri posti l'uno sull'altro e li avesse registrati insieme, come fossero un unico tomo.

La consapevolezza che i manoscritti costituissero una vera e propria biblioteca si comincia ad avere verso la fine degli anni '20, quando si realizza la «cappella de la libreria». Dall'inventario del 1429 vengono indicati con

4. La Butzek pubblica il testo di 28 inventari, da quello del 1389 a quello del 1547, mentre restano inediti i successivi 24; comunque questi sono quasi tutti quelli che contengono la registrazione integrale dei manoscritti conservati in sagrestia, i quali, come vedremo, saranno contraddistinti da un numero d'ordine/segnatura solo a partire dal 1439. Nelle citazioni farò sempre riferimento ai documenti originali, che ho ricontrollato, il cui testo è facilmente rintracciabile nell'edizione.

più precisione i titoli delle opere e si inizia a dare qualche indicazione di massima sulle loro caratteristiche, come la legatura o anche la scrittura, ma è dall'inventario del 1439 che si ha una svolta: non solo da qui si indicano gli *incipit*, come abbiamo detto, ma si attribuisce alle voci una segnatura, sotto forma di numero progressivo, che è importante per l'identificazione dei codici, perché si conserva ancora in quelli che hanno mantenuto la legatura antica. Da questo momento in poi i libri sono inventariati con lo stesso ordine, con l'aggiunta di nuovi numeri per i successivi accrescimenti, fino al 1506; dopo tale data tornano ad essere elencati sempre con la segnatura, ma in disordine e si riscontrano talvolta irregolarità.

Se la presenza di numeri saltati può essere dovuta alla perdita, od alla momentanea irreperibilità di un pezzo, oppure l'attribuzione di uno stesso numero a più manoscritti può spiegarsi con un banale errore, o con il trattarsi della stessa o di opere analoghe, non si comprende, invece, la presenza in alcuni inventari di numeri incongrui: le voci al massimo raggiungono il n. 133, ma nel 1520<sup>5</sup>, a questa voce fanno seguito i nn. 300 (*Uno legendario di sancti, si comprò da Alixandro di Simone comincia Frater*), 150 (*Uno messale di carta pecora sicondo la Corte, si comprò da uno forestiero*), 162 (*Uno pastorale di maestro Francesco, miniato a oro, coll'arme de' Docci, comincia Rubricha pastoralis*), 230 (*Uno manuale. In principio el calendario de' santi, incomincia el corpo Fratres scientes, fodarato di quoio verde buio*); nel 1547<sup>6</sup>, invece, non si trova nessuno di questi numeri, tranne il 300, che questa volta, però, corrisponde ad una Bibbia (*Una Bibbia coperta di quoio rosso, in carta pecora scritta in penna*); inoltre c'è il n. 229 (*Uno breviario piccolo in carta pecora, miniato. Comincia Primo dierum*). Che non si tratti di errori nella numerazione lo dimostra proprio quest'ultimo, perché corrisponde al ms. F.VIII.8, che riporta ancora il n. CCXXVIII nella controasse anteriore (TAV. I).

Dal 1590 in poi tutti i libri non liturgici non vengono più indicati, perché non si ritengono importanti, in quanto contengono opere che si trovano ormai a stampa, se ne indica soltanto la consistenza complessiva, «72 pezzi di libri». Negli inventari sei-settecenteschi non c'è neppure questo, ad eccezione dell'ultimo prima del passaggio dei libri dall'Opera della Metropolitana alla *pubblica Libreria di Sapienza*, quello del 1741<sup>7</sup>, che ci riserva delle sorprese (TAV. II); infatti, per quello che riguarda i libri vi si trova registrato:

5. OperaSi 1493 (868) n. 1, f. 9v.

6. ASSi, Notarile Antecosimiano 2446, f. 8r.

7. OperaSi 1510 (882), f. 141v.

*Una scanzia<sup>8</sup> grande entrovì più, e diversi libri manuscritti, e stampati, de' quali vi è l'inventario visto e considerato da' detti signori, con n° centonove pezzi di libri numerati con detti numeri, alcuni de' quali sono scritto Gotico.*

*Sopra detta scanzia n. vent'otto libri antichi manuscritti, e poco intelligibili.*

Quindi in tutto si conservavano 137 volumi; nel successivo foglio (TAV. III) viene annotata la consegna di questi libri alla biblioteca dell'Università<sup>9</sup>:

*A dì primo aprile 1761 consegnati numero cento cinquanta cinque libri alla Pubblica Libreria di Sapienza, e per essa al Reverendo Signore Giuseppe Ciaccheri Bibliotecario, secondo il viglietto dell'Illustrissimo Collegio di Balìa delli 28 marzo 1761 [...]*

Niccolò Borghesi Rettore dell'Opera.

Rispetto ai 137 libri del 1741, nel 1761 sono 18 in più quelli che passano alla Pubblica Libreria di Sapienza; evidentemente, o erano stati aggiunti nuovi libri, o dovevano essercene alcuni collocati altrove; ad esempio nel 1563 alcuni si trovano «nella cassa dell'armario della cappella di mezo in Sagrestia»<sup>10</sup>, separati da tutti gli altri.

Il problema, però, è un altro. L'abate Ciaccheri, che prende in consegna il materiale, stila il *Catalogo de' Libri e Codici Latini manoscritti trasportati dalla venerabile Opera Metropolitana in questa pubblica Libreria*, sul quale ci sono due osservazioni da fare: una è che il Ciaccheri elenca soltanto 150 volumi (124 mss. e 26 libri a stampa) presi in carico dalla biblioteca e l'altra è che, mentre nel registro dell'OperaSi il passaggio risulta effettuato il primo di aprile, il Ciaccheri data il suo *Catalogo* 27 aprile. Sarà stata questa dilazione che ha causato l'omissione dell'indicazione di 5 pezzi?

Due elementi dell'annotazione del 1741, la conservazione dei libri entro una «scanzia» e la presenza di un loro inventario, vengono confermati anche da Giovan Girolamo Carli, quando si propone di stilare un «Catalogo dei Mss. esistenti nella Stanza della Cera dell'Opera del Duomo di Siena»<sup>11</sup> (TAV. IV):

*[...] Essi al presente si trovano mal disposti in una Scanzia. Molti anni sono ne fu fatto un Indice, che è scorrettissimo [...]*

8. Qui e negli altri documenti si usa sempre il termine «scanzia» con la «z», uso tipico del Senese (affricazione di /s/ in contesto postconsonantico).

9. OperaSi 1510 (882), f. 142r.

10. OperaSi 1493 (868) n. 4, f. 7r (128r della numerazione complessiva del registro).

11. BCI C.VII.6, f. 159r.

Il progetto del Carli si arena ben presto; infatti, analizza unicamente tre codici, quindi scrive il n. 4, ma non vi segue alcun testo. Questi tre manoscritti sono oggi I.VI.29, una *Divina Commedia* frammentaria, H.III.12, la *Novella* di Giovanni d'Andrea sul IV delle Decretali e G.III.21, i *Casus in Decretales* di Bernardo di Botone. Il Carli segna a fine scheda il numero che ciascuno riportava nell'*Indice*, rispettivamente 71, 73 e 75; tali numeri non si trovano annotati nei codici e non corrispondono neppure a quelli degli inventari quattro-cinquecenteschi, quindi non si capisce come si potesse risalire dall'inventario ai singoli pezzi; però sono proprio questi a rendere molto importante il lavoro del Carli (che di per sé sarebbe insignificante), perché sono la chiave che ci permette di trovare l'inventario citato nel 1741, o *Indice*, come lo chiama il Carli.

In realtà il documento originale è andato perduto, ma ne possediamo una copia, stilata qualche anno prima del lavoro del Carli. Si tratta proprio di quello contenuto ai ff. 300r-309v del ms. BCI C.V.3 delle *Miscellaneae* di Uberto Benvoglianti, nel quale fino ad oggi si riteneva si elencasse una *Parte dei mss. che conservansi nello Archivio dell'Opera del Duomo*, come dice l'indice del manoscritto steso da Lorenzo Ilari; ora è chiaro, invece, che è la copia di quel vecchio inventario, sul quale Benvoglianti lavora, perché corregge buona parte dei numeri, dimostrando in questo modo di voler fornire un diverso ordinamento ai manoscritti.

La presenza di alcuni errori (ci sono numeri ripetuti ed altrettanti saltati) ci suggerisce che ci troviamo di fronte ad uno stadio intermedio di una revisione non ancora conclusa.

Che l'opera di riordino sia iniziata dopo aver copiato l'inventario è chiaramente dimostrato dalla *réclame* di f. 307v, «N. 94»; infatti, la carta seguente inizia con questo numero, che, poi, Benvoglianti ha corretto in 81. L'elenco non solo riporta 109 voci, quanti i libri contenuti nella «scanzia»<sup>12</sup>, ma quello che indiscutibilmente collega questo scritto all'inventario è la coincidenza dei tre numeri, 71, 73, 75, con le voci indicate dal Carli. Fra l'altro i nn. 71 e 75 sono quelli posti dal Benvoglianti su di uno precedente cancellato, mentre il 73 è originale.

12. Il testo del Benvoglianti contiene solo manoscritti, mentre nel 1741 si parla di «più, e diversi libri manuscritti, e stampati»; questo probabilmente è da attribuirsi al fatto che in quella sede gli estensori si siano limitati ad indicare il numero dei volumi, senza analizzarli neppure sommariamente, forse non guardandoli nemmeno, ma semplicemente scorrendo il loro inventario, come suggerirebbe l'annotazione «visto e considerato da' detti signori»; mentre non lascia dubbi sull'identificazione la stringente concordanza del numero delle voci, che ammontano a 109.

Questo dimostra che le correzioni dei numeri fatte dal Benvoglianti erano state riportate anche sull'antigrafo, o che, nel caso in cui avesse portato a termine il lavoro, era stato stilato un nuovo elenco aggiornato; sinceramente, però, ne dubito, perché ritengo che il lavoro del Benvoglianti sia rimasto incompiuto proprio a causa della sua morte nel 1733. L'abbozzo di *Catalogo* del Carli (compagno di studi ed amico fraterno del Ciaccheri) deve essere stato fatto, invece, verso la fine del quarto decennio del secolo; infatti, fra il 1741 ed il 1742 trascorre alcuni mesi a Bologna, quindi torna a Siena e si laurea in *utroque iure* nell'agosto '42, successivamente viene chiamato ad insegnare Eloquenza al Seminario di Colle di Val d'Elsa, quindi passa a Gubbio, per tornare a Siena soltanto nel 1772 e ripartirne due anni dopo per Mantova; tornerà a Siena solo poco prima della sua morte, avvenuta nel 1786.

L'occasione per dare questa riorganizzazione ed un nuovo inventario ai libri dell'Opera si potrebbe pensare fosse stata offerta dalla costituzione apostolica *Maxima vigilantia*, emanata da papa Benedetto XIII il 14 giugno 1727, con la quale si davano disposizioni per il riordino e l'inventariazione degli archivi ecclesiastici.

I «casi irrisolti» intorno alle segnature dei manoscritti dell'Opera della Metropolitana non sono finiti. Molti di questi conservano nel margine inferiore della prima carta un numero che non trova corrispondenza in alcun inventario, né dell'Opera, né della Biblioteca Comunale, non si ricollega neppure ai numeri dell'inventario del Benvoglianti (né prima, né dopo la correzione) e non corrisponde neanche al *Catalogo* del Ciaccheri.

Un'altra osservazione riguarda un fatto non meno misterioso: una gran parte dei codici dell'Opera riportano una segnatura per gradino (da I a IV) e numero; il più alto che si trova per il Grad. I è 25, per il II 39, per il III 29 e per il IV 29, sommando i quali si ha un totale di 122 pezzi, che si avvicina in maniera, secondo me, significativa alla consistenza dei manoscritti della sagrestia, visto che sono 124 quelli che passano alla Biblioteca pubblica.

Che si tratti di una segnatura relativa all'Opera della Metropolitana è fuori dubbio, per il fatto che si trova unicamente in manoscritti che hanno quella provenienza; oltre tutto le segnature che il Ciaccheri usa per il proprio ordinamento della Biblioteca pubblica sono diverse. Inoltre, ci sono due casi che ci dimostrano che questa è stata attribuita ai codici prima che presentassero lo stato attuale. Il ms. H.III.2, un composito che contiene all'inizio una copia lacunosa delle *Constitutiones Clementinae* appartenuta ad Agostino Patrizi Piccolomini e due copie, di cui una incompleta, della

Seconda parte delle *Decretales* (libri III-V) con i fascicoli rilegati in maniera casuale, che risultano collegate rispettivamente ai codici G.III.19 e G.III.18, riporta a f. 162r, il primo della seconda copia delle *Decretales*, la segnatura «Grad. I n. 12», a dimostrazione che questo era in origine quello iniziale di un manoscritto indipendente, o, più probabilmente, di una serie di quaderni slegati e in disordine, visto che il foglio non corrisponde all'inizio dell'opera; nell'ultimo foglio di questa stessa parte, invece, 285v, si trova il numero 18 (capovolto) di quelli di cui dicevo sopra, postovi, evidentemente, quando i fascicoli si trovavano messi al contrario nella libreria, così che l'ultimo è stato scambiato per il primo foglio.

Ciò che non è possibile determinare è l'ordine cronologico in cui sono state apposte queste due segnature (TAV. v).

L'altro caso è rappresentato da F.III.1, una Bibbia lacunosa; a f. 1r si trova la segnatura «Grad. I n. 20», mentre a f. 366r c'è «Grad. I n. 19» (TAV. vi). Il testo della Bibbia si interrompe nell'Epistola a Timoteo a f. 365v e riprende nei tre fogli finali (366-368) con il testo dell'Apocalisse, da Apoc. 11, 5, tratto da un manoscritto coevo e scritto da una mano molto simile, se non la stessa, a meno che non si tratti di fogli residui di fascicoli staccatisi da questo stesso manoscritto. In questa ricostruzione ci viene in aiuto il *Catalogo* del Ciaccheri, perché al n. 20 troviamo un *Vetus, et Novum Testamentum usque ad Epistolam Divi Pauli ad Thimoteum*; è quindi evidente che la rilegatura nel manoscritto degli ultimi fogli è avvenuta dopo il passaggio alla Biblioteca pubblica; lo stesso discorso deve farsi, evidentemente, anche per l'esempio precedente. In quest'ottica assume un significato anche la voce 26 del *Catalogo*, *Fasciculus fragmentorum membranaceorum*, che doveva comprendere quei quaderni sciolti, che poi sono stati rilegati in manoscritti di analogo contenuto.

Un'altra ipotesi, ugualmente plausibile, è che sia proprio quest'ultimo per gradino e numero l'ordinamento dato ai libri in base alla citata costituzione apostolica di Benedetto XIII, che potrebbe essere stata applicata dopo la stesura dell'inventario del 1741; infatti, il riordino dell'archivio di Monte Oliveto Maggiore, tanto per fare un esempio, fu eseguito da Marcantonio Chiocci da Gubbio, in osservanza della *Maxima vigilantia*, solo tra il 1760 e il 1764.

2. Passando ad analizzare alcune delle problematiche che si riscontrano nel rapporto fra gli inventari ed i codici, vediamo un caso particolare, che riguarda l'eredità del vescovo Carlo Bartoli<sup>13</sup>, che lascia quattro manoscritti

13. Il vescovo Carlo d'Agnolino Bartoli (a volte erroneamente indicato come Bartali), laureato



alla Sagrestia del Duomo<sup>14</sup>, ai quali se ne aggiunsero altri due dati dallo Spedale di Santa Maria della Scala a sconto di un debito che aveva con l'Opera della Metropolitana<sup>15</sup>; questi sei codici si trovano per la prima volta negli inventari dei beni dell'Opera nel 1449, rispettivamente con i nn. 90-92, 94 e 97-98<sup>16</sup>:

90. Uno volume di Decretali, coperto di rosso, con l'arme di messer Carlo, comincia *Gregorius*. Singniato novanta;
91. Uno Sesto, coperto di rosso, con l'arme di messer Carlo, comincia *Bonifacius*. Singniato novanta uno;
92. Le Crementine, coperto di rosso, con l'arme di messer Charlo, comincia *Ioannes episcopus*. Singniato novantadue;
94. Uno mesaletto fornito, lassò misser Carlo, coperto di rosso. Singniato novanta-quattro;
97. Uno messale, coperto di rosso, di messe solenni, lassò misser Carlo, comincia *Dominus dixit a[d] me*. Singniato novantasette;
98. Uno pontificale, di lettara formata, coperto di seta rossa, lassò misser Carlo, comincia *Reverendus in Christo pater*. Singniato 98.

È singolare la vicenda dell'ultimo, il n. 98; nella BCI troviamo il ms. F.VI.5, che conserva ancora nella controasse posteriore questo n. 98 (TAV. VII) e che contiene l'opera indicata dall'inventario. Quindi l'identificazione è piuttosto facile, o almeno lo sarebbe se non ci fossero due particolari discordanti: lo stemma a f. 1r non è quello del Bartoli, ma appartiene ad un altro vescovo – pientino questo –, Giovanni Cinughi (TAV. VIII) e l'*incipit* è diverso.

Scorrendo tutti gli inventari emerge che fino a quello del 1473<sup>17</sup> il n. 98 è descritto nello stesso modo che abbiamo visto, in quello successivo del 1482, invece, indica quello che è l'*incipit* del nostro manoscritto (TAV. IX)<sup>18</sup>.

*Uno pontificale, di lettera formata, con tavole, incomincia Incipit ordo et modus. Singniato LXXXXVIII.*

in Diritto canonico nel 1369, fu eletto Rettore del Santa Maria della Scala il 26 luglio 1410 (come tale, venne creato cavaliere da Luigi II d'Angiò) e mantenne tale carica fino alla sua nomina a Vescovo di Siena il 12 settembre 1427; rimase sulla cattedra episcopale fino alla sua morte l'11 o il 12 settembre 1444.

14. OperaSi 28 (24), f. 10r.

15. *Ibid.*, f. 11r.

16. OperaSi 1492 (867) n. 6, f. 7r-v (301r-v della numerazione complessiva del registro).

17. ASSi, *Opera della Metropolitana* 34, f. 5r.

18. ASSi, *Opera della Metropolitana* 35, f. 6r.

Per aprire una piccola parentesi si può dire che in tutti gli inventari successivi si riduce l'indicazione dell'inizio dell'opera al semplice *Incipit*. Si comprende bene come un'annotazione del genere non sia di nessun aiuto per l'identificazione del manoscritto, ma non è il solo caso; tanto per fare qualche esempio: un libro di leggende di santi (n. 2) inizia *Temporibus*; un Innario (n. 64) comincia *Salve* ed un altro (n. 109) *Primus*; una *Summa di penitentia* (n. 110) comincia *Quoniam*. In altri casi la presenza di autore ed opera nella voce suppliscono alle carenze dell'*incipit*: la *Novella* di Giovanni d'Andrea sul Terzo delle Decretali (n. 30) comincia *Finito*; quella sul Quarto (n. 31) comincia *Postquam* e quella sul Quinto (n. 32) *Proxima*; i *Commentari* di Giovanni da Imola sulle *Clementine* (n. 34) iniziano *Abbas*.

Tornando al nostro Pontificale, non si capisce cosa sia successo, ma sappiamo quando; infatti, è evidente che il manoscritto del Bartoli è stato sostituito nella biblioteca con l'altro del vescovo Cinughi fra il 1473 ed il 1482.

Una descrizione diversa si ha nell'inventario del 1547<sup>19</sup>, nel quale la voce 98 riporta quanto segue:

*Un ordenario da conferire le sett'ordini ecclesiastice, foderato di rosso, con l'arme de' Cinughi. segnato 98.*

La differente indicazione del titolo non cambia la sostanza, in quanto l'opera è sempre la stessa; per inciso il codice F.VI.5 è conosciuto come *Pontificale* o *Cerimoniale Cinughi*.

Una «svolta» vera e propria, chiarificatrice quanto inaspettata, si ha nell'inventario del 1563<sup>20</sup>: fra i «libri che sonno in Sagrestia in catena» troviamo *Un'Ordinario da conferir le sette ordini ecclesiastice foderato di rosso con l'arme de' Cinughi Lxxxxviii*, mentre «nella cassa dell'armario della cappella di mezo in Sagrestia» è conservato *L'ordenario overo libro del modo di conferire le sette ordini con fodara di velluto chremisi Lxxxxviii*.

Il manoscritto del Bartoli, quindi, non si era perso, né era stato alienato, era solo stato tolto dalla libreria e messo nella cassa di un armadio, insieme a qualche altro libro. Il motivo potrebbe risiedere nel fatto che quello del vescovo pientino doveva essere più bello e prezioso, tant'è vero che ha dato il nome all'anonimo miniatore del manoscritto, indicato come *Maestro del Pontificale Cinughi*, che è stato ritenuto ora legato allo stile di Giovanni di

19. ASSi, *Notarile Antecosimiano* 2446, f. 9r.

20. OperaSi 1493 (868) n. 4, ff. 7r e 9r (128r e 130r della numerazione complessiva del registro).

Paolo, ora a quello di Sano di Pietro. Entrambi i codici sono presenti in tutti gli inventari fino al 1601, mentre nei successivi o non ci sono, o si trova soltanto quello del Cinughi.

Qualche curiosità riguarda anche gli altri manoscritti di Carlo Bartoli. Vediamo il primo, il n. 90, «Uno volume di Decretali, coperto di rosso, con l'arme di messer Carlo, comincia *Gregorius*», che è da identificarsi, fuori da ogni dubbio, con G.III.19, per il semplice motivo che nella controasse posteriore si trova ancora il numero LXXXX (TAV. X): però il manoscritto non contiene più tutta l'opera, ma solo i primi due libri; l'ampio spazio che si trova fra l'ultimo foglio e quello di guardia attaccato alla coperta posteriore attesta la perdita di un certo numero di fascicoli (TAV. XI), quelli che contenevano i libri III-V, i quali oggi, come abbiamo visto, costituiscono la seconda sezione del composito H.III.2, nel quale sono stati rilegati in completo disordine.

Senza problemi è anche l'identificazione del n. 91 «Uno Sesto, coperto di rosso, con l'arme di messer Carlo, comincia *Bonifacius*» con G.III.17, che nella controasse posteriore conserva ancora il numero LXXXI (TAV. XII).

Lo stesso non può dirsi per il n. 92, «Le Crementine, coperto di rosso, con l'arme di messer Charlo, comincia *Ioannes episcopus*», perché nessuna delle copie delle *Constitutiones Clementinae* conservate alla Comunale contiene elementi che possano ricollegarla al manoscritto del Bartoli. L'identificazione in questo caso si può proporre solo per esclusione. Nel ricordo del lascito del vescovo<sup>21</sup> si annota che questi tre codici di Diritto canonico sono stati fatti «rilegare et chovertare di chuoio rosso»: le Decretali (G.III.19) ed il Sesto (G.III.17) conservano la medesima legatura antica, che non troviamo in nessuna copia delle Clementine; l'unico codice ad avere una legatura moderna di restauro, che non conserva alcun elemento di quella originale è G.III.15, che potrebbe a buon diritto essere ritenuto quello del Bartoli, ma non sembra che questo provenga dal Duomo, perché le tre copie delle *Clementine* citate nel *Catalogo* corrispondono ad H.III.3, H.III.4 e K.I.4; di queste la seconda è da escludersi, in quanto nella rilegatura moderna si è conservato lo stemma della famiglia del Cotone, per cui il nostro manoscritto o è andato perduto, o deve essere uno degli altri due.

A proposito di questi tre codici gli inventari ci pongono un altro problema; infatti, vi si scrive che è presente «l'arme di messer Charlo», ma noi non la troviamo in nessuno, anche se l'identificazione dei primi due è

21. OperaSi 28 (24), ff. 9r-11r.

fuori d'ogni dubbio. La spiegazione ce la offre il ms. H.III.12 della BCI, l'unico del gruppo di otto codici (un nono è andato perduto) appartenuti al canonico Francesco di Neri che conserva ancora in una borchia all'esterno del piatto posteriore della coperta lo stemma di famiglia, che era presente anche in tutti gli altri; infatti, nell'inventario del 1439 a fianco dei nn. 27-35, è annotato «Tucti questi libri sono fodarati di rosso con coppe d'ottone et con l'arme de' Minneri»<sup>22</sup>.

Per inciso si può notare come il colore del cuoio di questi manoscritti sia oggi un bruno/rossiccio uguale a quello di G.III.17 e G.III.19, così come identiche sono le borchie residue ed i cantonali: evidentemente si voleva dare uniformità all'aspetto dei libri che venivano rilegati all'interno della sagrestia.

Restano da esaminare i nn. 94 («Uno mesaletto fornito, lassò misser Carlo, coperto di rosso») e 97 («Uno messale, coperto di rosso, di messe solenni, lassò misser Carlo, comincia *Dominus dixit a[d] me*»). Per il primo di nuovo non ci sono dubbi, perché G.V.7 conserva nella controasse posteriore il n. LXXXXIII (TAV. XIII).

Diverso è il caso dell'altro, che si può identificare soltanto in negativo, per così dire; infatti, i messali che passarono dall'Opera della Metropolitana alla Biblioteca pubblica erano 19, ma di questi se ne trovano oggi soltanto 18: il nostro è proprio il diciannovesimo, quello andato perduto. A questa conclusione si giunge attraverso l'*incipit* indicato negli inventari dell'Opera, *Dominus dixit ad me*, che è quello dell'*Introitus* della prima messa di Natale e che non corrisponde a nessuno dei messali presenti alla BCI. Se è ardua la sua identificazione nel *Catalogo* del Ciaccheri, è invece certo collegarlo alla voce che riporta il n. 30 (originale) nell'elenco del Benvoglianti:

30. Missale in folio. Al primo dicembre vi è notato al primo dicembre [sic] S. Ansano. Al fine vi è impastata una carta stampata nella quale vi è impressa la Madonna che ricuopre col manto la città di Siena, che vi è stampata in forma differente da altre carte vedute fino ad ora, e vi si legge da capo: *Oratio pro Patrie libertate e [sic] pro omnium tribulationum defensione*. E segue l'orazione: *Deus qui Angelorum munitionibus etc.* E in piedi vi è l'orazione della Concettione, e di S. Martino<sup>23</sup>.

Anche l'immagine descritta non si trova in nessun messale della BCI, né vi è conservata staccata dal manoscritto, ed è un peccato, perché si tratta di

22. OperaSi 1492 (867) nn. 4 e 5, f. 4r (rispettivamente 152r e 200r della numerazione complessiva).

23. BCI C.V.3, f. 302v.

una stampa, almeno come risulta dalla descrizione, non rara, ma addirittura non conosciuta.

3. Tornando al vescovo Giovanni Cinughi, si tratta di un personaggio assai importante; nato a Siena nel novembre 1422 (risulta battezzato il giorno 18<sup>24</sup>), era stato allievo di Mariano Sozzini e si era addottorato in Diritto canonico nel 1447. Fu il primo, il 7 ottobre 1462, a ricevere l'investitura della cattedra pientino ilcinense (e l'unico a non essere della famiglia Piccolomini).

Le due diocesi di Pienza e Montalcino, con capitoli distinti, ma con un unico vescovo immediatamente soggetto alla Santa Sede, furono istituite da Enea Silvio Piccolomini con la bolla *Pro excellenti* del 13 agosto 1462.

La prematura scomparsa, il 30 settembre 1470, gli impedì di veder edificare la chiesa di Santa Maria delle Nevi, che aveva chiesto, con una petizione al Concistoro del 23 maggio precedente, di poter far costruire a sue spese<sup>25</sup>. Il giorno precedente la morte aveva provveduto a dettare le sue ultime volontà, delle quali si conservano un regesto nella denuncia fatta dal notaio Simone di Jacopo da Radicondoli alla Gabella del Comune<sup>26</sup> ed una copia non integrale<sup>27</sup>; dal regesto si apprende che, oltre ai lasciti fatti a parenti, *sibi heredem universalem instituit ecclesiam Sancte Marie noviter construende*; dalla pergamena (punto 11), apprendiamo il lascito di tre manoscritti alla Cattedrale:

11. Item reliquit librerie maioris et venerabilis Senensis ecclesie tres libros scriptos partim manu dicti testatoris et partim alterius, videlicet magistrum Petrum de Russis super Testamento Veteri [...] qui incipit "Pastores dormiunt" [...]. Item aliud volumen super Doctores Ecclesie, in primis super Augustinum De Civitate, incipit "Constitutum mecum habebam" [...]. Item aliud volumem super Magistro sententiarum, quod incipit "Felicem fieri" [...]. Omnes isti tres libri sunt in membranis, in prima facie sunt arma magistri Petri de Rossis et arma mea de Cinughis, covertati de corio rubeo, ornati de ottone; qui tres libri semper debeant stare in libraria dicte ecclesie [...].

Come si vede nessuno di questi è quello che ha «sostituito» il Pontificale del Bartoli, che deve essere arrivato alla Sagrestia in un secondo momento; infatti, come abbiamo visto, appare solo nel 1482, mentre gli altri tre si

24. ASSi, *Biccherna* 1132, f. 429r.

25. ASSi, *Consiglio Generale* 233, ff. 139v-140v.

26. ASSi, *Gabella dei Contratti* 261, f. 60v. Per inciso il notaio vi commette un errore indicando il 28, anziché 29 settembre come data di redazione del testamento.

27. ASSi, *Diplomatico Opera della Metropolitana* 1470 settembre 29.

trovano registrati per la prima volta nell'inventario dell'Opera della Metropolitana del 1473<sup>28</sup> ai nn. 117-119:

- 117. Uno libro in carta pecora, foderato di rosso, *Sopra al Genesis*, el quale lassò misser Giovanni Cinughi, conpose maestro Piero de' Rossi, cominccia *Pastores dormiunt*. Segnia C°XVII;
- 118. Uno libro in carta pecora, foderato di rosso, *Sopra al Quarto dele sententie*, lassò misser Giovanni Cinughi et conpose maestro Piero de' Rossi, cominccia *Feliciem fieri umana*, C°XVIII;
- 119. Uno libro in carta pecora, foderato di rosso, *Sopra Agustinum De civitate Dei*, altri salmi e doctori, conposto per maestro Piero de' Rossi, e llassò misser Giovanni Cinughi, incominccia *Constitutum mecum abebam*, segnia C°XVIII°.

Neppure la vicenda di questi tre è del tutto lineare; infatti, mentre il 118 ed il 119 si continuano a trovare negli inventari cinquecenteschi e le loro opere sono anche citate, senza il riferimento ai numeri degli inventari, in quello del 1591 fra i più importanti dei «72 pezzi di libri in catena in sagrestia nella cappella del capitolo»<sup>29</sup>, il 117 scompare dopo il 1520. Nell'inventario del 1563 questo numero corrisponde addirittura ad un Epistolario, che fino a quel momento era stato contraddistinto dal n. 70<sup>30</sup>. Non sappiamo, anche in questo caso, cosa sia accaduto, ma il fatto curioso è che quest'ultimo manoscritto corrisponde all'attuale F.V.26, che a f.Ir (capovolta nella rilegatura moderna) porta il n. LXX, ripetuto a f.IIr, mentre a f.IIv troviamo sia LXX parzialmente svanito, sia CXVII (TAV. XIV). La logica conclusione che ne dobbiamo trarre è che dei tre codici del vescovo Cinughi si sia perso il primo, mentre gli altri due, rimasti all'interno della Sagrestia, si debbono trovare ora alla BCI.

La realtà è esattamente al contrario, perché non c'è traccia delle due opere di Pietro de' Rossi *Sopra al Quarto dele sententie* e *Sopra Agustinum De civitate Dei*, mentre c'è quella *Sopra al Genesis*, che è contenuta nel codice F.III.8, che a f. 1r presenta gli stemmi de' Rossi e Cinughi (TAV. XV) e nella controasse posteriore conserva il n. 117 (TAV. XVI).

28. ASSi, *Opera della Metropolitana* 34, f. 5v.

29. OperaSi 1497 (870), f. 9r-v.

30. OperaSi 1493 (868) n. 4, f. 7r (128r della numerazione complessiva).

## APPENDICE

Come abbiamo visto, ogni manoscritto di Carlo Bartoli, ad eccezione del *Pontificale* al n. 98, è stato identificato all'interno di un gruppo di codici contenenti le stesse opere, appartenuti alla Sagrestia del Duomo; dal confronto fra gli inventari ed i manoscritti della BCI è possibile identificare anche gli altri di ciascun gruppo.

1. *Le Decretales di Gregorio IX*

Negli inventari dell'Opera si incontrano soltanto tre copie delle Decretali; oltre al 90 del Bartoli, ci sono i nn. 52 e 58<sup>31</sup>:

52. Uno paio di Decretali<sup>32</sup>, cuperti di seta verde, sengnati LII, cominciano *Gregorius episcopus*;  
 58. Uno paio di Decretali, cuperti di rosso, sengnati LVIII, cominciano *Gregorius episcopus*.

Nel *Catalogo* del Ciaccheri, invece, ne troviamo cinque copie, ai nn. 93, 95, 105, 107, 116<sup>33</sup>:

93. Codex membranaceus in folio maximae formae criptus initio seaculi XV continens Librum Decretalium cum perpetuis Glossis. Magnifice litteris exaratus est, sed mutilus in fine.  
 95. Codex membranaceus in folio maximae formae seaculi XV continens Decretalia Gregorii papae cum Glossis.  
 105. Codex membranaceus in folio maximae formae seaculi XIV continens Decretalia cum Glossis.  
 107. Codex membranaceus in folio maximae formae seaculi XIV continens Decretalia cum Glossis et Indice in principio, et in fine.  
 116. Codex membranaceus in folio maximae formae seaculi XIII continens Decretalia cum Glossis Rajmundi de Ordine Predicatorum.

31. Inventario del 1439, OperaSi 1492 (867) n. 5, ff. 4v-5r (200v-201r della numerazione complessiva del registro); in origine ce n'era anche un'altra copia, contraddistinta dal n. 56, ma a fianco si annota «furate furo al tenpo de la chorte del papa, rimasero le chatene». Ci si riferisce alla permanenza a Siena di papa Eugenio IV dal 10 marzo al 14 settembre 1443.

32. «Uno paio di Decretali» significa che si tratta dell'opera completa, cioè la prima (libri I e II) e la seconda parte (libri III-V) insieme.

33. Il *Catalogo* ne segnala anche una sesta, al n. 87, ma questa sembrerebbe limitata ai primi quattro titoli del libro primo.

Queste descrizioni non contengono particolari elementi che aiutino a collegare le voci con quelle degli inventari, casomai il 93 ed il 107 ci danno delle informazioni che possono esserci utili per l'identificazione dei manoscritti, mentre non si può tener conto delle datazioni, perché in molti casi le valutazioni del Ciaccheri si rivelano errate.

La presenza di cinque copie delle *Decretales* all'interno dell'Opera della Metropolitana ci viene confermata anche dall'inventario di Uberto Benvoglianti del codice C.V.3, che è indubbiamente molto interessante, perché spesso riporta con una certa precisione sottoscrizioni, note di possesso e la presenza di stemmi nei singoli codici, cosa, purtroppo che non avviene nel caso dei volumi delle *Decretali*:

- 73. Libro in foglio di scritto assai antico, contiene una compilatione di decreti commentata fatta d'ordine di papa Gregorio, scritta da Raimondo suo cappellano, alla quale compilatione si dice non si poteva aggiungere cosa alcuna senza licenza della Sede apostolica<sup>34</sup>;
- 82. Libro di Decretali in foglio grande;
- 83. Libro di Decretali in foglio grande;
- 84. Libro di Decretali in foglio grande<sup>35</sup>;
- 94. Libro di Decretali con commento<sup>36</sup>.

Cinque sono anche i manoscritti del *Liber Extra* presenti nella BCI, che contengono al loro interno elementi che ne attestano la provenienza dall'Opera della Metropolitana; quindi, se non altro, è almeno possibile fare un'identificazione, per così dire, «a corpo». Ma qualche collegamento è possibile farlo, sia con gli inventari quattro-cinquecenteschi, sia con il *Catalogo*, ma non con l'elenco del Benvoglianti, visto che non offre dettagli utili.

Abbiamo già identificato il n. 90 lasciato dal Bartoli con G.III.19; abbiamo anche visto che il manoscritto non contiene più tutta l'opera, ma solo i primi due libri; questa perdita potrebbe (il condizionale è più che d'obbligo) essere ciò che ha spinto il Ciaccheri ad annotare quel «mutilus in fine» nella voce che porta il n. 93.

Per l'identificazione di G.III.18 negli inventari dell'Opera riveste grande importanza la legatura, i cui piatti originali conservano ancora tracce di stoffa verde (TAV. XVII), che lo ricollegano alla voce 52. Il fatto che questa sia la copia più antica delle *Decretales* rispetto alle altre, come attestato dalla versione della *Glossa*, che non è quella definitiva, potrebbe farla identificare con la voce 116 del *Catalogo*.

34. BCI C.V.3, f. 302v.

35. *Ibid.*, f. 306r.

36. *Ibid.*, f. 308r.



Per quanto riguarda gli altri tre manoscritti della BCI K.I.6 riporta all'inizio una *Tabula titulorum Decretalium* ed alla fine una *Tabula Decreti Gratiani*: per questo è identificabile con la voce 107 del Ciaccheri; quindi H.III.1 ed H.III.14 saranno da ricollegarsi in maniera generica al 95 ed al 105; si può solo ipotizzare che il primo, che è il più antico dei due, corrisponda alla seconda voce, ma non è possibile indicare niente di più preciso.

## 2. Liber Sextus Decretalium

Dopo aver identificato il *Liber Sextus* appartenuto al Bartoli, G.III.17 corrispondente al n. 91, se vogliamo ampliare l'orizzonte alle copie del *Liber Sextus* conservate nella BCI provenienti dal Duomo e le relative voci degli inventari, dobbiamo ammettere che la situazione si presenta anche più complessa e confusa, rispetto a quanto visto prima, e di segno opposto; infatti, se può avere senso trovare nel *Catalogo* del Ciaccheri un numero di copie di un'opera superiore a quello che risulta dagli inventari dell'Opera della Metropolitana, perché possono esserci dei manoscritti arrivati quando non venivano più elencati, o superiore ai manoscritti presenti nella BCI, perché possono essere andati perduti negli ultimi 250 anni, non è logico constatare la presenza in biblioteca di più manoscritti provenienti dal Duomo di quanti ne indichi il Ciaccheri.

In questo caso non possiamo che pensare che vi sia un errore di identificazione nel momento in cui è stato redatto il *Catalogo*.

Per il Sesto delle Decretali abbiamo alla Comunale altri tre codici, tutti del primo Trecento, provenienti dall'Opera della Metropolitana: K.I.5 (lascito del canonico Francesco di Neri di Mino di Neri, o Mineri), K.I.7, K.I.9 (lascito del canonico Viva di Viva Ghini).

Negli inventari dell'Opera, invece troviamo solo altre due voci relative al Sesto, la n. 28, per la quale si attesta la presenza dell'arme de' Mineri<sup>37</sup>, ed il n. 120, che «lassò misser Viva canonico»<sup>38</sup>, che corrispondono rispettivamente a K.I.5, anche se l'arme ed il numero non sono presenti, ma vi è la nota di possesso, parzialmente erasa, del canonico Neri nella controasse posteriore (TAV. XVIII), ed a K.I.9, che conserva il n. 120 a f. Iv, che in origine era incollato alla controasse anteriore (TAV. XIX), e la nota di possesso del canonico Viva a f. 87v (TAV. XX).

37. ASSi, *Opera della Metropolitana* 30, f. 4r.

38. ASSi, *Opera della Metropolitana* 34, f. 5v.

Nel *Catalogo* del Ciaccheri, invece, a dispetto della presenza di questi quattro manoscritti, incontriamo solo due voci che registrano il *Liber Sextus* e che non è facile abbinare ai codici, vista la loro genericità:

- 91. Codex membranaceus in folio maximae formae saeculi XIV, continens Sextum Decretalium Bonifacii VIII, cum copioso commentario, mutilus;
- 96. Codex membranaceus in folio maximae formae saeculi XIV, continens Decretum Bonifacii VIII cum Glossis.

Anche nell'elenco del Benvoglianti troviamo solo due voci, che riportano il Sesto:

- 48. Comento in foglio grande sopra il 6 de' Decretali nel fine del quale si legge *Explicit apparatus domini Joannis Andree super VI librum Decretalium*;
- 77. Libro 6 in foglio grande de' Decretali mancante nel principio e nel fine<sup>39</sup>.

L'*explicit* citato nel n. 48 (ma *super VI libro*, non *librum*) si trova sia in K.I.5, sia in K.I.7, mentre sono acefali G.III.17, K.I.5 e K.I.7, ma nessuno risulta mutilo nella parte finale.

### 3. *Le Constitutiones Clementinae*

Fino al 1578 negli inventari dell'Opera si trova unicamente la copia posseduta da Carlo Bartoli (n. 92); successivamente ne è registrata una seconda, che non porta segnatura<sup>40</sup>:

*Un libro delle Clementine con l'arme del leone et tre righe[sic] rosse in campo biancho, n°.*

Nel *Catalogo*, invece, sono tre le Clementine registrate:

- 23. Codex membranaceus in folio saeculi XV continens Clementinas, et Apparatus Joannis Andree in eadem, mutilus in fine;
- 104. Codex membranaceus in folio scriptus saeculi XV continens Constitutiones Clementis Papae V cum Glossis Joannis Andree, mutilus in fine;

39. BCI C.V.3, ff. 304r e 306r.

40. OperaSi 1493 (868) n. 5, f. 12v (163v della numerazione complessiva del registro); l'indicazione dello stemma, quello della famiglia del Cotone, ci indica che si tratta del ms. H.III.4 della BCI.

114. Codex membranaceus in folio magnae formae saeculi XIV continens Clementinas cum Glossis.

Due sole, invece, sono le voci corrispondenti alle Costituzioni di papa Clemente V nell'elenco del Benvoglianti:

17. Costituzioni Clementine. Libro mancante nel fine e coll'arme dipinta sopra la coperta, quale è bipartita per il lungo, vedendosi dalla parte destra un Leone rosso in campo d'oro, e dall'altra parte sei fascie, tre bianche, e tre rosse cominciando da capo con la fascia bianca<sup>41</sup>;
74. Constitutiones Clementis Pape. Libro in foglio grande nel secondo quinternetto del quale si legge a lettere rosse *Incipit apparatus Domini Johannis Andree doctoris Decretorum Bononiensis super Clementinis*<sup>42</sup>.

Il 74/H.III.3 del secondo quarto del sec. XIV potrebbe corrispondere al n. 23 del Ciaccheri, visto che fa riferimento esplicito all'Apparato; il *mutilus in fine* sarebbe giustificato dal fatto che alla Glossa di Giovanni d'Andrea fa seguito una *Quaestio de emphiteosi* (ad X.3.18.4) incompleta<sup>43</sup>, mentre il 17/H.III.4 della metà del sec. XIV (che è mutilo) dovrebbe essere identificato con il n. 104 e con la voce non numerata dell'inventario del 1578, riportante lo stemma del Cotone. Oltre questi nella BCI si trovano altre due copie delle *Consitutiones Clementinae* provenienti dal Duomo: K.I.4 del primo quarto del sec. XIV, più grande degli altri di formato dovrebbe corrispondere al n. 114 (*in folio magnae formae*) ed il già citato H.III.2 del sec. XIII ex. - XIV in., che appartenne ad Agostino Patrizi Piccolomini e potrebbe essere «occultato» nella voce n. 26 (*Fasciculus fragmentorum membranaceorum*), visto che conserva soltanto una metà del testo.

41. BCI C.V.3, f. 300r; lo stemma descritto è quello della famiglia del Cotone, quindi è il ms. BCI H.III.4.

42. BCI C.V.3, f. 306v. Si tratta del ms. H.III.3 della BCI, nel quale appunto la glossa non contorna il testo, ma lo segue; a f. 21r si trova la rubrica citata dal Benvoglianti.

43. M. BERTRAM, *Kanonisten und ihre Texte (1234 bis Mitte 14. Jb.)* Leiden-Boston 2013 a p. 366 cita una *Summula de iure emphiteotico* attribuita a Petrus de Sampsona, che ha lo stesso *incipit* di questa, ma il testo, confrontato con il ms. Angers, Bibliothèque Municipale 381 (368), disponibile in rete, presenta molte varianti e non è possibile stabilirne l'identità con il nostro.

4. *I Messali*

Come abbiamo detto, dei 19 messali passati dalla Sagrestia alla Biblioteca pubblica se ne conservano solo 18, il diciannovesimo era il n. 97, appartenuto al Bartoli, che aveva posseduto anche il n. 94 (G.V.7). Addentrarsi nell'analisi dei messali registrati negli inventari dell'Opera è un'impresa ardua, perché il loro numero varia in continuazione; si va dai 18 degli inventari di fine Quattrocento ai 24, più uno a stampa, del 1547, per calare a 6 nel 1590 e 1591.

Per il secolo XVII, non ne troviamo nell'inventario del 1601, ce ne sono invece 9 nel 1610 ed aumentano progressivamente fino ad arrivare a 25 nel 1686, mentre nel successivo inventario del 1741 scompaiono di nuovo. Benvoglianti ne indica 19 e tanti sono anche quelli presenti nel *Catalogo* del Ciaccheri (contraddistinti dai numeri 28, 34, 36, 43, 46, 49, 54, 68, 69, 72, 74, 75, 76, 78, 79, 80, 81, 88, 92), ai quali si aggiungono nell'ultima voce *Missalia n. 15 edita saeculo XVI partim edita ante Concilium Tridentinum, partim postea*. Alcuni di questi 18 sono facilmente identificabili, in base al numero d'ordine che ancora conservano ed alle descrizioni, sia con le voci degli inventari dell'Opera, sia con quelle del *Catalogo* e del Benvoglianti, altri invece si possono ricollegare con certezza soltanto ad alcuni degli inventari, soprattutto per il fatto che le indicazioni del formato fornite dal Ciaccheri non debbono sempre essere corrette.

Per avere un quadro generale delle identificazioni, conviene affidarsi ad una tabella.

BCI	<i>Catalogo</i>	Benvoglianti	Inventari dell'Opera
G.III.3 XV <sup>19</sup> e G.III.9 XV <i>med.</i>	54 e 80		130 del 1547
G.III.4 XV <i>in.</i>	88	69	
G.III.5 XV.1	74	25	
G.III.7 XIV <i>ex.</i> - XV <i>in.</i>	92		68
G.III.10 XIV <sup>29</sup>	43	24	68
G.III.11 1456 <sup>44</sup>	76		
G.III.13 XIV <i>ex.</i> - XV <i>in.</i> <sup>45</sup>	72	36	83
G.III.14 XV <i>med.</i>	78	70	

44. Nel margine superiore di f. 7v si legge: *Istud missale fecit scribere reverendissimus in Christo pater et dominus Eneas de Piccolominibus cardinalis Senensis anno Domini M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>LVI*.

45. Proviene dal lascito di Antonio Casini, cardinale di S. Marcello (dal 27 maggio 1426 alla morte il 4 febbraio 1439); a f. 7r c'è il suo stemma, uno scudo d'oro alla fascia d'azzurro caricata di una croce d'oro, accompagnata nel capo da tre stelle di otto raggi e nella punta da tre stelle simili.

BCI	<i>Catalogo</i>	Benvoglianti	Inventari dell'Opera
G.V.1 XIII <sup>39</sup>	49	17	
G.V.2 XIII <sup>39</sup>	46	45	
G.V.3 XIV.2; XV.1 <sup>46</sup>	28	21	
G.V.4 XIII <i>ex.</i>	34		67
G.V.7 XV.1 <sup>47</sup>	36	23	94
X.II.1 Roma 1463 <sup>48</sup>	79		127
X.II.2 1427-1428 <sup>49</sup>	68	54	80
X.II.3 XV <sup>39</sup>	81		116 <sup>50</sup>
X.V.1 XV3 <sup>951</sup>	69	43	69
Perduto	75	30	97

46. Il frammento che resta di f. 1r conserva in parte la nota che collega il manoscritto all'eredità di Giorgio Tolomei († 1440), [*Georgii Andr[ee] dePtolomeis /// voluntatem suam. Amen*, e parte della stima "ll. 7". Per il lascito librario del Tolomei cfr. il mio *Contributo allo studio delle biblioteche universitarie senesi* (Alessandro Sermoneta - Giorgio Tolomei - Domenico Maccabruni) in «Studi Senesi» 97 (1985), pp. 132-135 e 165-174. Ulteriore bibliografia si trova in *RICABIM. Repertorio di Inventari e Cataloghi di Biblioteche Medievali dal secolo VI al 1520*, vol. 1: Toscana, a cura di G. FIESOLI- E. SO-MIGLI, Firenze 2009, scheda n. 1630.

47. Lasciato da Carlo Bartoli, come abbiamo visto.

48. Il codice è stato esemplato a Roma in Castel Sant'Angelo nel 1463 da Giovanni da Barcellona per il vescovo Tommaso del Testa Piccolomini (m. 1484), come appare dalla sottoscrizione di f. 430v: *Ad honorem omnipotentis dei eiusque individue trinitatis et gloriose virginis Marie ac totius curie celestis scriptum fuit presens missale per me Iohannem terre Civitatis Barchinonensis presbiterum indignum pro Reverendo in Christo patre et domino michi observandissimo domino Tbomeo de Picbolominibus sanctissimi domini domini nostri Pii pape secundi cubiculario secreto et apostolice camere clerico et expletum in Castro Sancti Angeli alme Urbis sub anno domini millesimo quadringentesimo sexagesimo tercio pridie kalendas octobris*. Lo stemma del committente, nel fregio a f. 7r, è rappresentato da uno scudo partito, nel 1° d'argento alla croce d'azzurro caricata di cinque mezzelune montanti d'oro, nel 2° d'azzurro a due braccia incrociate accompagnate in capo da una stella d'oro, con il capo d'oro caricato di un'aquila spiegata di nero, infine in alto la mitra vescovile.

49. Proviene dal lascito di Antonio Casini, cardinale di S. Marcello, come si legge nella sottoscrizione di f. 344v: *Explicit Missale secundum usum curie romane scriptum ad instantiam Reverendissimi in Christo Patris et Domini Domini a miseratione divina tituli sancti Marcelli presbiteri cardinalis. Inceptum per me Antonium quondam Angeli de Burgo Sancti Sepulcri anno Domini M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>XXVII<sup>o</sup> die VIII<sup>o</sup> iunii et completum die XXIX martii anni XX<sup>o</sup>VIII<sup>o</sup>. Deo gratias*. Lo stemma del committente, oltre ad essere dipinto in diverse iniziali (come ai ff. 26v, 160v), è visibile ai ff. 169r, 183r e 187v.

50. La voce si trova per la prima volta nell'inventario del 1473, fra i "Libri facti al tenpo di misser Savino di Matteo", che troviamo Operaio dal 1467. Nel 1547 a questo numero corrisponde un messale con l'arme del Cardinale di S. Marcello, quindi a quello che negli altri ha il n. 80 o l'83; nessuno di questi due numeri è presente nell'inventario.

51. A f. 1r stemma d'azzurro a due chiavi d'oro, appoggiato a un pastorale d'oro fiancheggiato da due cartigli recanti il motto "Bonne Pensée" riferibile a Ferry de Cluny (*Ferricus de Cluniaco*), vescovo di Tournai dal 1473 al 1483.

## ABSTRACT

*The Pitfalls of Inventories or the Goodness of Doubt about Origins and Provenance*

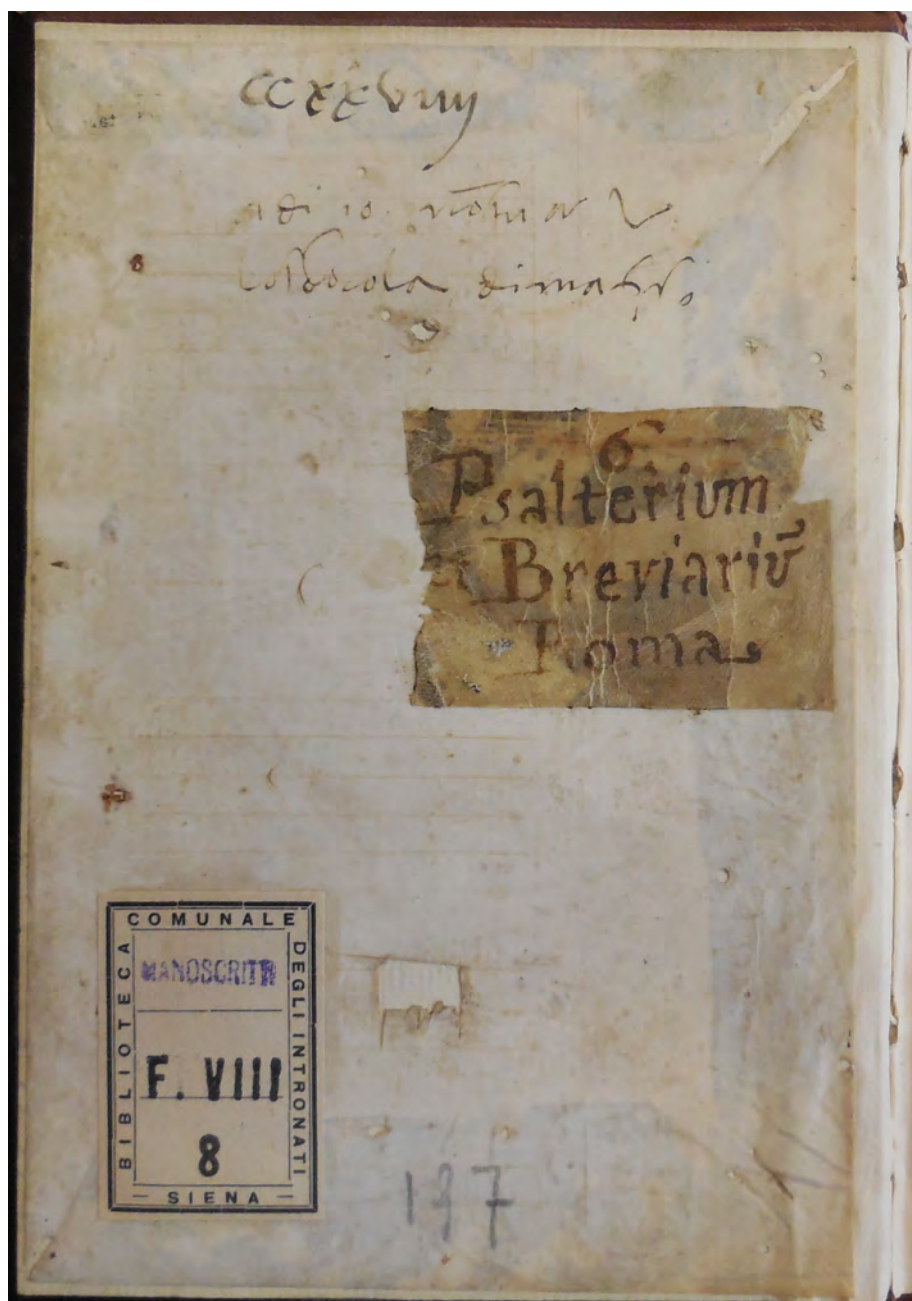
The identification of manuscripts belonged to Opera della Metropolitana di Siena now in BCI is possible because of signatures they had in the old inventories of Opera della Metropolitana and still maintain. The examination of these inventories isn't clear of surprises: none of them bears the signature «Grad. ... n° ...», we find in many manuscripts and many *incipit* are wrong (e. g. **Acandor**, instead of *Dominus Redemptor*; **Non me amer**, instead of *Non mereamur*; **Frate Incentese**, instead of *Fratres scientes*).

It's curious the story of *item* 98 (Uno pontificale, di lettara formata, coperto di seta rossa, lassò misser Carlo, comincia *Reverendus in Christo pater*. Singniato 98), bequeathed by bishop Carlo Bartoli, because the manuscript correspondent to n. 98, BCI F.VI.5, has in f. 11 the coat of arms of another bishop, Giovanni Cinughi. Between 1473 and 1482 Cinughi's manuscript substitutes Bartoli's one in the library, probably because it's more beautiful in its decoration; its anonymous illuminator takes his name from this manuscript, *Maestro del Pontificale Cinughi*.

Giovanni Cinughi bequeathed to Sacristy's library three manuscripts; also their story is curious: the first (n. 117), unlike the other two (118 and 119), disappears soon from inventories, but it's the only we find in BCI (F.III.8), the other two have been lost.

The analysis of six manuscripts belonged to Carlo Bartoli offered the opportunity to identify all the manuscripts containing the same works (*Liber Extra*, *Liber Sextus Decretalium*, *Constitutiones Clementinae*, *Missals*) ceded by Opera della Metropolitana to BCI.

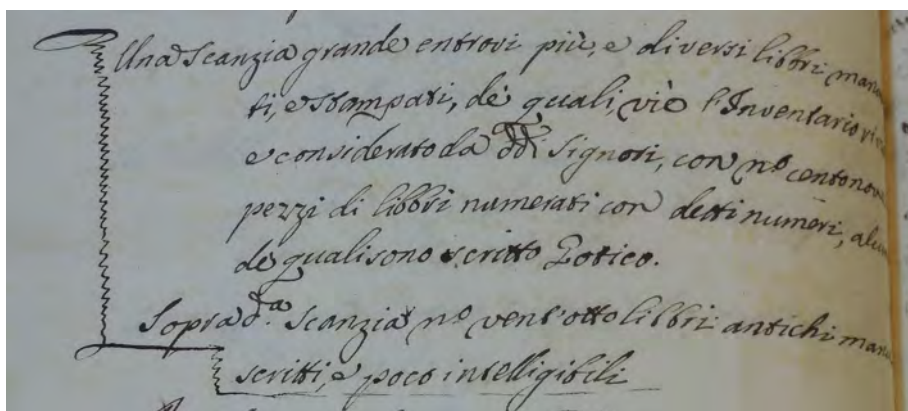
Enzo Mecacci  
Accademia Senese degli Intronati  
[mecacci2@unisi.it](mailto:mecacci2@unisi.it)



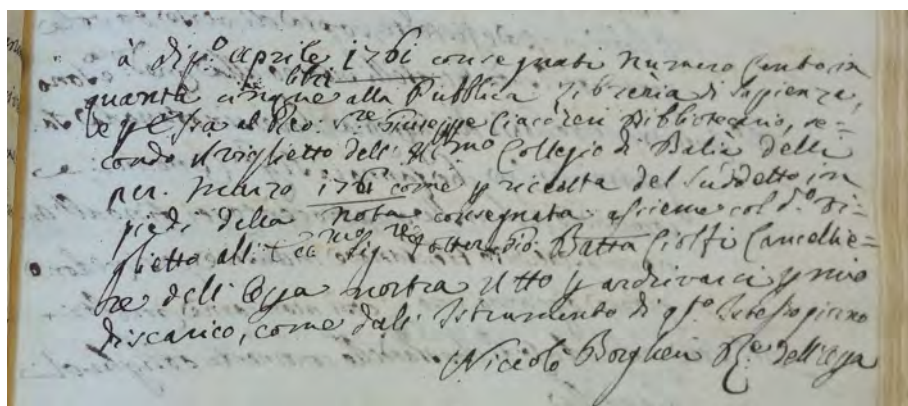
TAV. I. BCI F.VIII.8, controasse anteriore

© Autorizzazione della Biblioteca Comunale di Siena



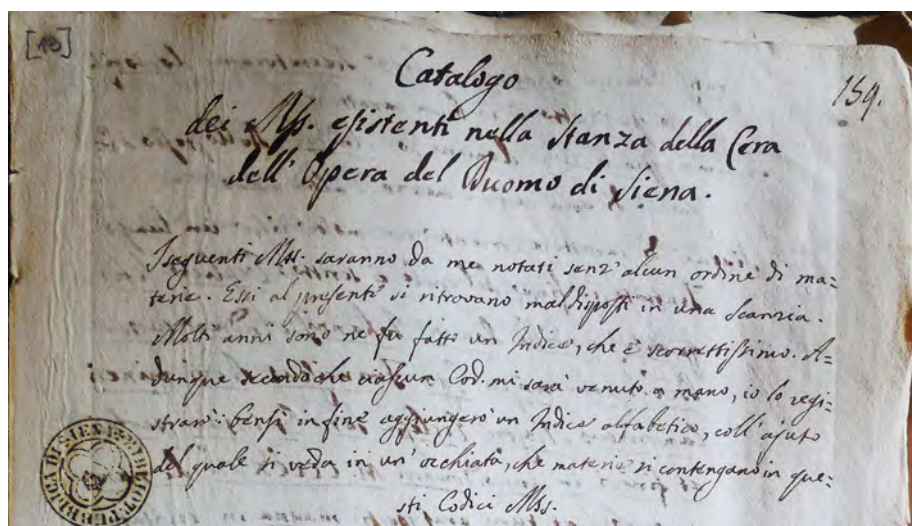


TAV. II. OperaSi 1510 (882), f. 141v  
 © Opera della Metropolitana Aut. 186/2020



TAV. III. OperaSi 1510 (882), f. 142r  
 © Opera della Metropolitana Aut. 186/2020

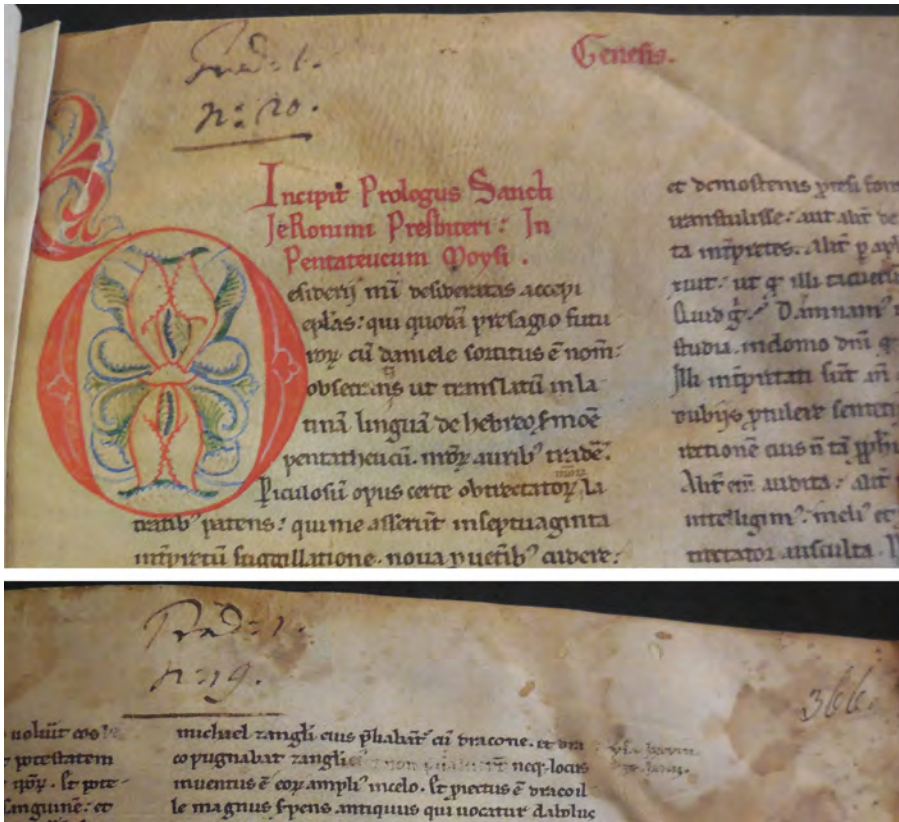




TAV. IV. BCI C.VII.6, f. 159r

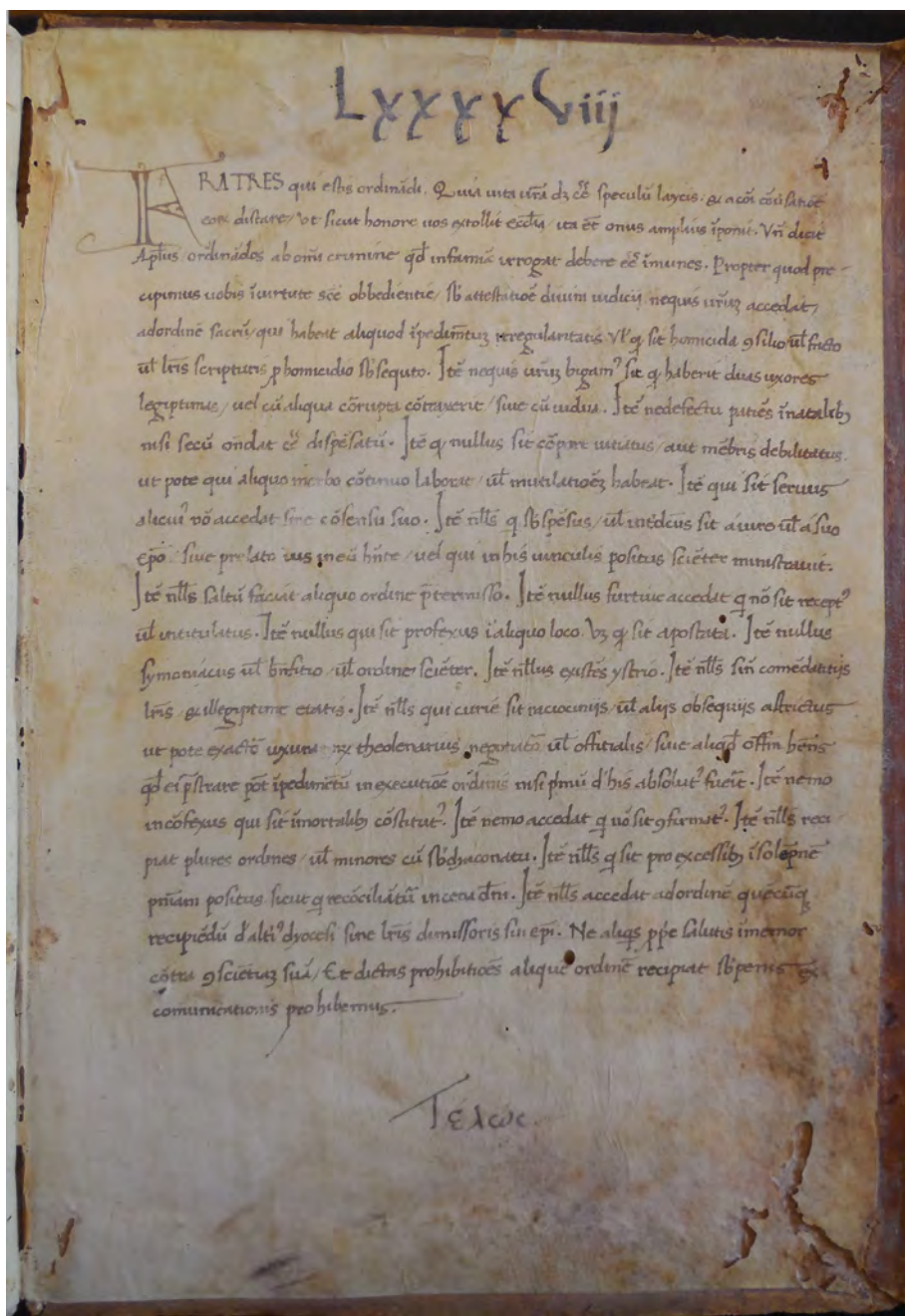
© Autorizzazione della Biblioteca Comunale di Siena





TAV. VI. BCI F.III.1, particolari dei ff. 1r e 366r  
© Autorizzazione della Biblioteca Comunale di Siena





TAV. VII. BCI F.VI.5, controasse posteriore  
© Autorizzazione della Biblioteca Comunale di Siena

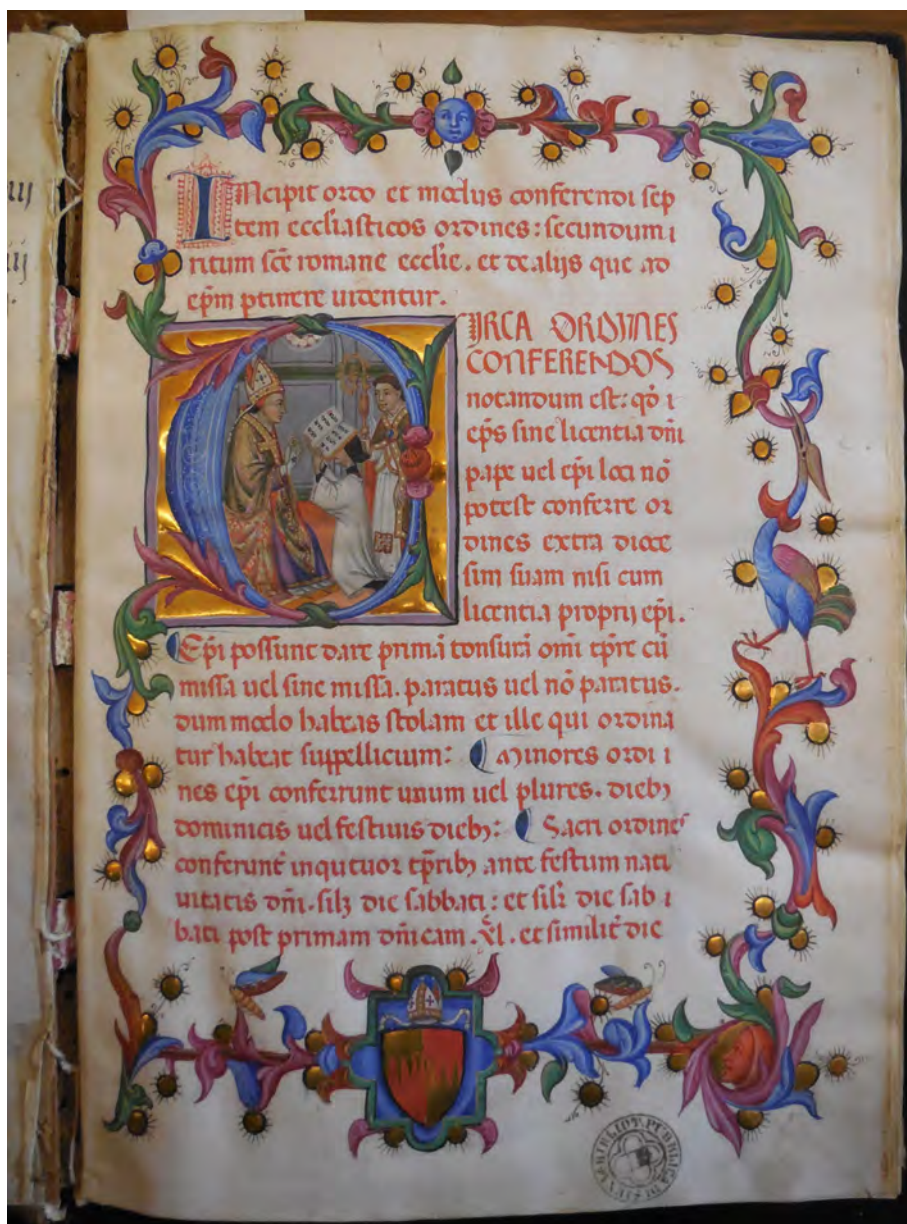


Stemma Bartoli



Stemma Cinughi

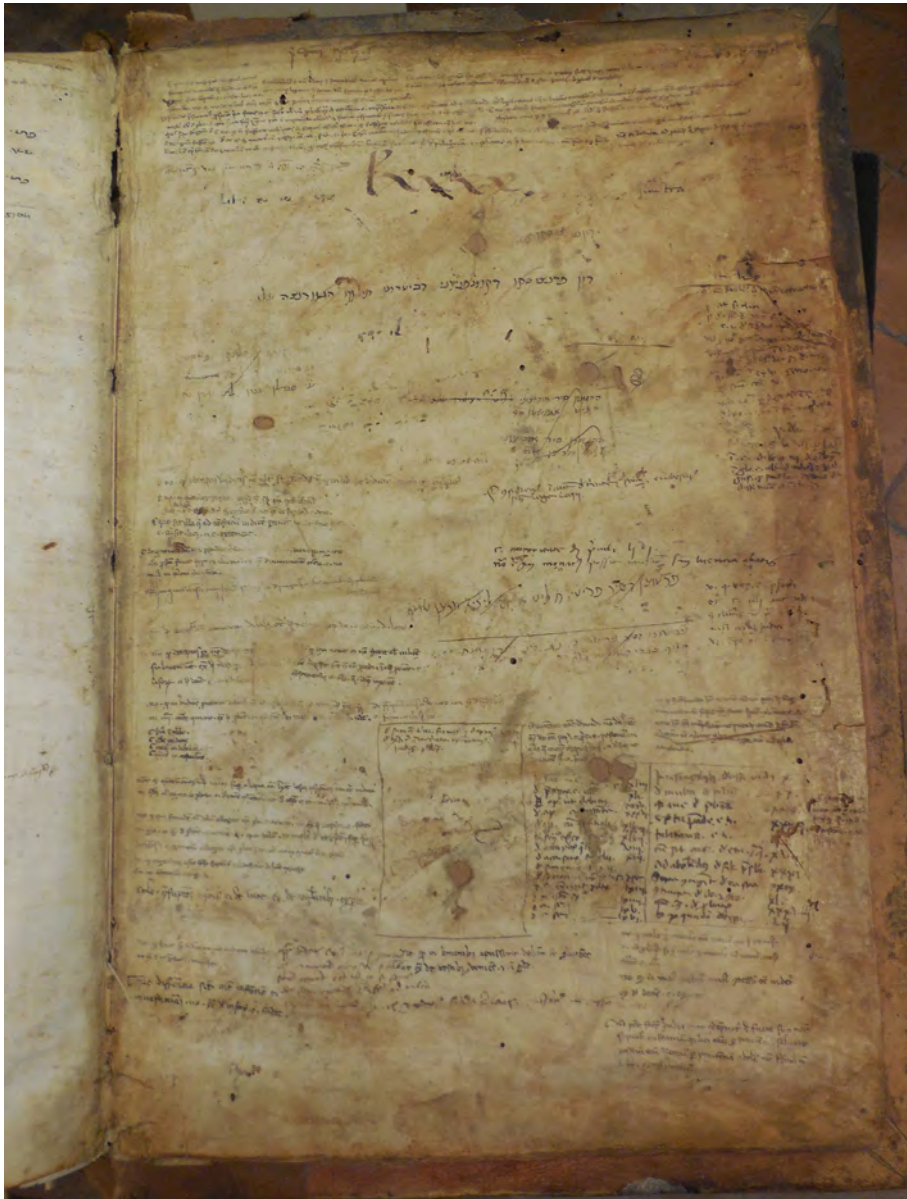
TAV. VIII. Stemmi delle famiglie Bartoli e Casini  
© Autorizzazione della Biblioteca Comunale di Siena



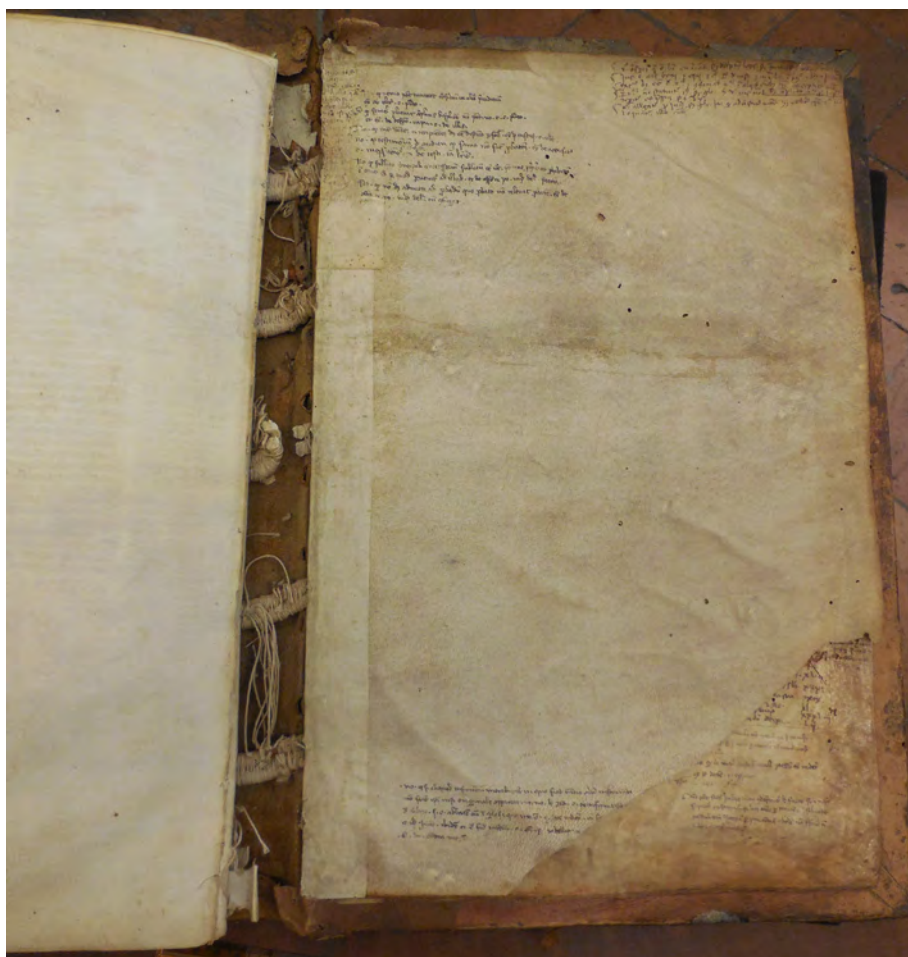
TAV. IX. BCI F.VI.5, f. 1r

© Autorizzazione della Biblioteca Comunale di Siena





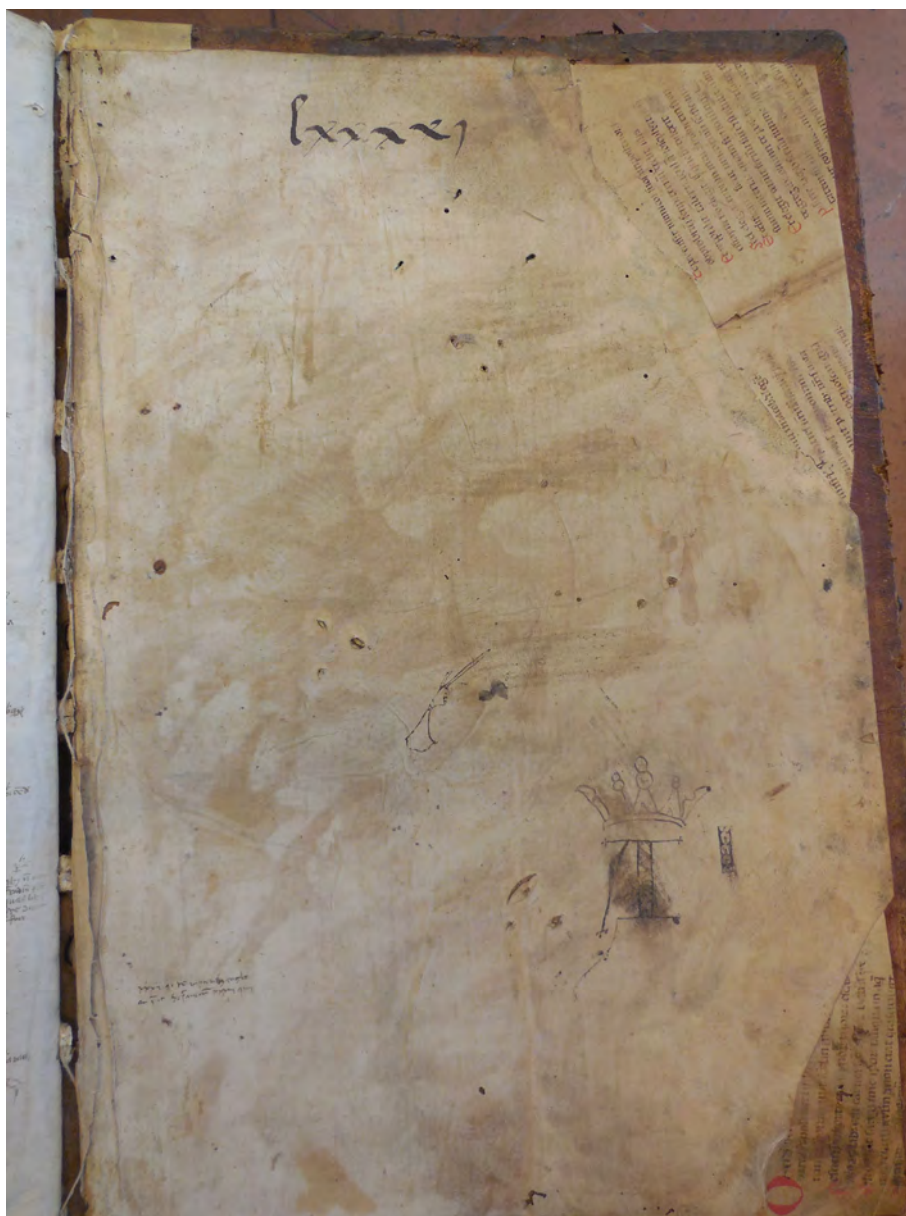
TAV. X. BCI G.III.19, controasse posteriore  
 © Autorizzazione della Biblioteca Comunale di Siena



TAV. XI. BCI G.III.19, spazio lasciato dai fascicoli perduti

© Autorizzazione della Biblioteca Comunale di Siena

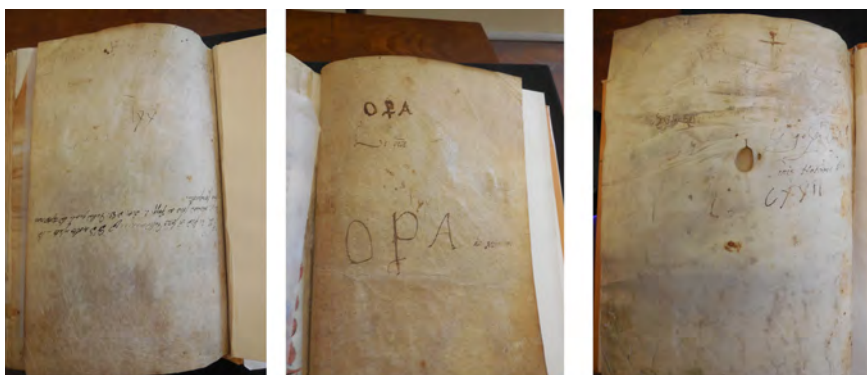




TAV. XII. BCI G.III.17, controasse posteriore  
© Autorizzazione della Biblioteca Comunale di Siena



TAV. XIII. BCI G.V.7, controasse posteriore  
© Autorizzazione della Biblioteca Comunale di Siena



TAV. XIV. BCI F.V.26, ff. Ir, Ilr e IIv

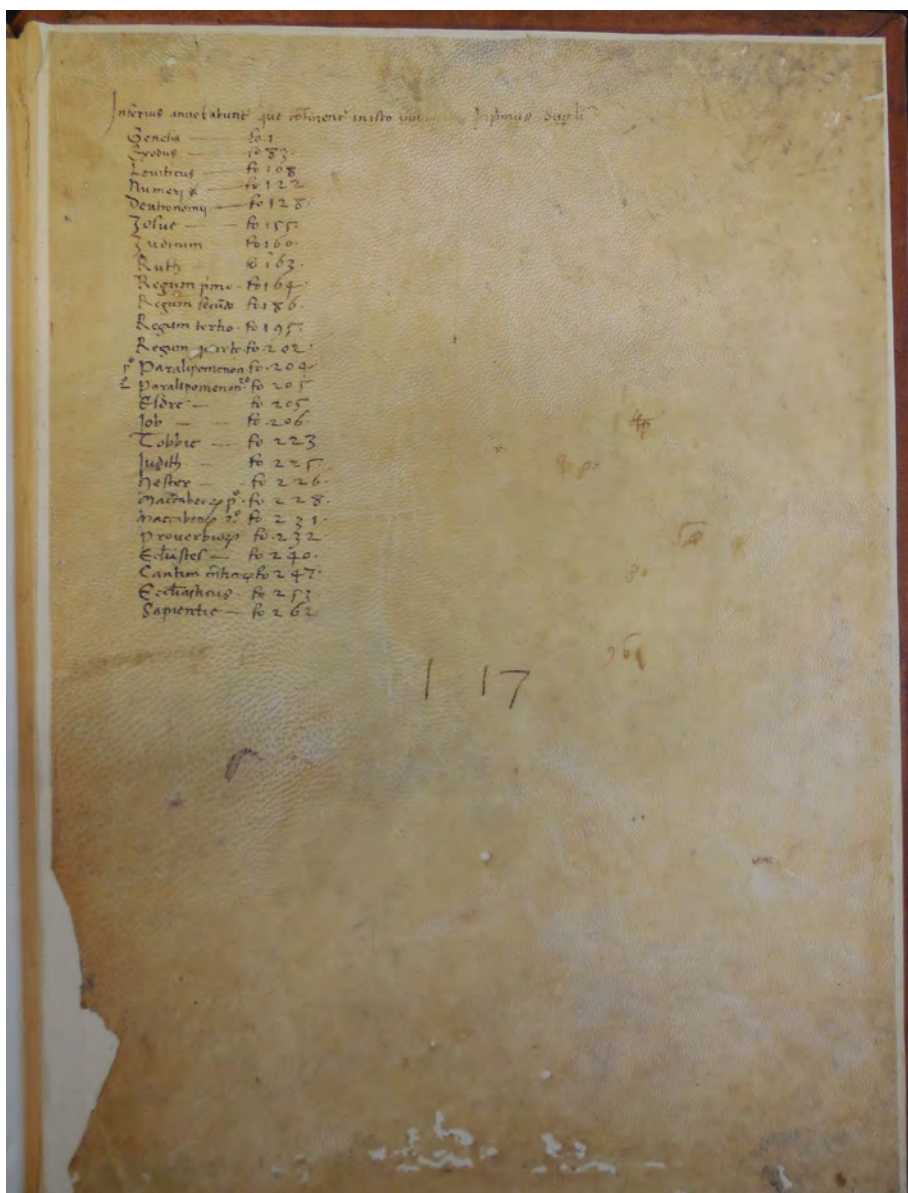
© Autorizzazione della Biblioteca Comunale di Siena



TAV. XV. BCI F.III.8, particolare del f. 1r

© Autorizzazione della Biblioteca Comunale di Siena





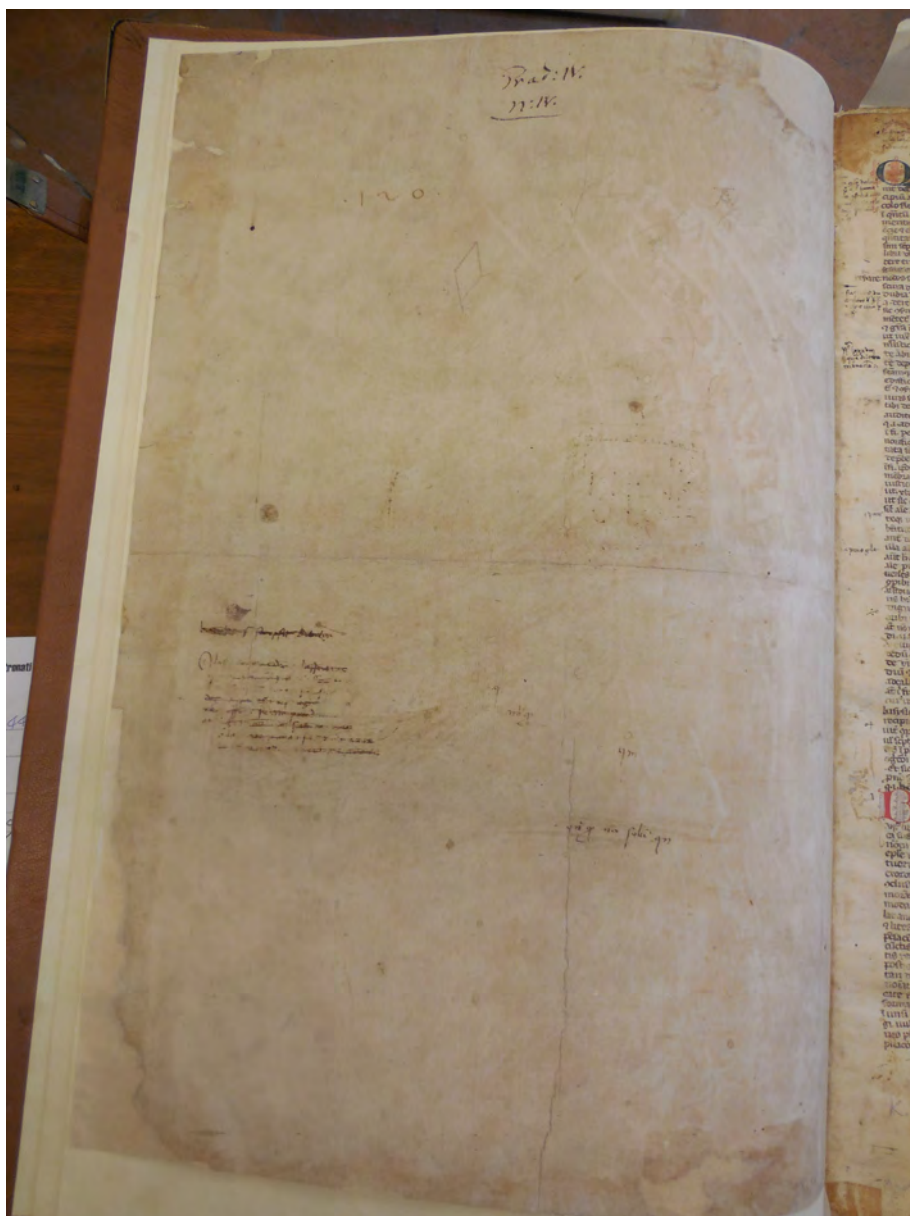
TAV. XVI. BCI F.III.8, controasse posteriore  
 © Autorizzazione della Biblioteca Comunale di Siena



tav. xvii. BCI G.III.18, tracce della stoffa verde della coperta  
© Autorizzazione della Biblioteca Comunale di Siena

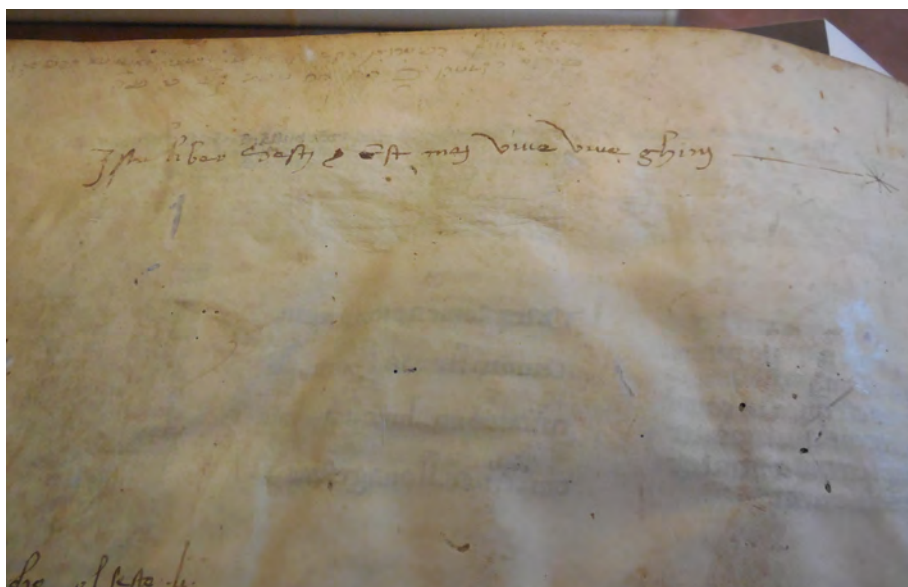






TAV. XIX. BCI K.I.9, f. Iv

© Autorizzazione della Biblioteca Comunale di Siena



TAV. XX. BCI K.I.9, f. 87v: nota di possesso del canonico Viva di Viva Ghini  
© Autorizzazione della Biblioteca Comunale di Siena